

NEI GIORNI DELLA FESTA DEL CORPUS DOMINI, CELEBRATE LE CRESIME A FAEDIS, INVILLINO, ORZANO, CAVALICCO E LESTIZZA

L'«Eccomi» che cambia la vita

Lo Spirito di Dio si è posato su 85 giovani di cinque parrocchie dell'Arcidiocesi di Udine che sabato 2 e domenica 3 giugno hanno ricevuto il sacramento della Cresima. Cerimonie cariche di gioia ed entusiasmo che si sono svolte nella festa del Corpus Domini, quasi a ricordare ai giovani, nuovi «adulti nella fede», l'importanza del legame con l'Eucarestia.

I cresimandi hanno seguito il percorso di preparazione nelle loro comunità con costanza, spendendosi anche in iniziative di carità, a significare come la fede dev'essere sempre accompagnata dalle opere.

A Faedis, sabato 2 giugno, la celebrazione è stata presieduta dall'arcivescovo di Udine, mons. Andrea Bruno Mazzocato, assieme al parroco, don Federico Saraci-

no. A ricevere il sacramento della Confermazione 12 giovani e 4 adulti.

Ad Invillino, nella stessa giornata, è stato l'arcivescovo emerito di Gorizia, mons. Dino De Antoni, con il parroco, don Gianpietro Fossà, a imporre le mani, invocando la discesa dello spirito, su 26 giovani.

Sembra sabato 2 giugno, le cresime sono state celebrate anche a Orzano, con l'arcivescovo mons. Diego Causero e il parroco mons. Giuseppe Burba. 13 i cresimandi, tra cui 1 adulto.

Domenica 3 giugno festa a Lestizza, con mons. De Antoni che ha cresimato 21 giovani, assieme al parroco, don Adriano Piticco. Infine a Cavalicco, è stato ancora mons. Causero a presiedere la celebrazione, con il parroco don Mario Piccini, per 9 cresimandi.



Faedis (Foto Missio)



Invillino (Foto D'Orlando)



Orzano (Foto Mariano)



Cavalicco (Foto Mariano)



Lestizza (Foto «Il Fotografo» Flavio Zaccolo Talmassons)

D OPO CHE Adamo ebbe mangiato dall'albero, il Signore Dio lo chiamò e disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito il tuo passo nel giardino, ho avuto paura ... e mi sono nascosto». Val la pena ricordare un pensiero di Pascal: «L'uomo è visibilmente fatto per pensare; nel pensiero è tutta la sua dignità e tutto il suo merito e tutto il suo dovere è pensare come si deve. Ora l'ordine del pensiero è di cominciare da se stesso, dal proprio autore e dal proprio fine». Conclude con amarezza: «Ma a che pensa il mondo? Mai a questo, ma a cantare, a suonare il liuto, a danzare ... a battersi per farsi re ... senza preoccuparsi di ciò che significhi essere uomo ed essere re». È probabile che ogni persona in un preciso momento della sua vita si ponga questa domanda: da dove viene la mia vita e che senso ha questa «fatica» dura e affascinante insieme? Il racconto biblico del Genesi nella prima lettura suggerisce una dignità incomparabile: ciascuno può riconoscere la sua creaturalità come dono ed «aprirsi» all'infinito mistero di Dio, oppure può rifiutare il suo essere creatura ed er-

nale statura morale della sua persona nasce da una comprensione radicale dei germi del male potenzialmente presenti nel fondo interiore di ogni uomo. Gesù comprende fino in fondo il mistero del male che domina l'uomo e la sua storia: non è solo e sempre fragilità, ma spesso è corruzione intima e profonda dello spirito.

Parola Di Dio
10 GIUGNO 2018 - DOMENICA 10ª DEL TEMPO ORDINARIO

Aprirsi al mistero di Dio

gersi a «signore» della sua vita esprimendo una sufficienza razionale di fronte a ogni suggestione inquietante e un ingiustificato disprezzo per ogni limite creaturale.

Forse è qui la scelta che matura verso la fede e la scelta definitiva per questa dimensione.

Gesù con la sua parola raggiunge il cuore delle persone semplici, naturalmente aperte alla verità e al bene. Sono queste che lo seguono senza secondi fini, dimentiche spesso anche delle loro necessità più immediate.

Si potrebbe dire che si nutrono anche e soprattutto della parola di Gesù.

Gli scribi, a cui si riferisce la pagina del vangelo, diffondono uno spirito di scontato e premeditato rifiuto. L'eccezio-

Ci aiuta la preghiera del salmo, largamente conosciuto dai ritmi del servizio liturgico. La coscienza della propria precarietà si apre alla speranza di redenzione per opera della misericordia di Dio. Vi è una «redenzione dalla colpa» che nessuna liberazione storica può sostituire. I conati, drammaticamente fragili, delle vicende storiche dove l'uomo si vuole gestore assoluto, mai «convertito» alla Parola di Gesù, sono sotto i nostri occhi.

Il poeta pre' Claudio Bevilacqua ci offre la certezza, affettuosa e consolante, con cui Gesù rassicura i suoi discepoli: «Lui ju ciale fis, in cercl: \ -L'è gno fradi, mari e sùr, \ cui ch' al fàs ce ch' al u Dio, \ e ch' al lu inspire tal sò cùr».

MONS. NICOLA BORGIO